

stanza economicamente stremati una somma che sapete dove comincia, ma non sapete dove potrà andare a finire.

Laonde a me sembra più consentaneo che il Governo incoraggi la introduzione della vite americana, ed il sistema curativo, ed abbandoni assolutamente quello distruttivo, il quale, oltre ad essere una molestia per le popolazioni, è anche di grave danno nell'interesse generale dei contribuenti. Io non aggiungerò al riguardo altre parole e volgerò all'onorevole ministro due altre semplici preghiere.

E gli chieggo se, e quando egli intende ripresentare alla Camera il disegno di legge sull'ampiamiento del servizio ippico.

Nella passata Legislatura fu lasciato nello stato di relazione; si sperava vederlo discusso, ma al riguardo non valse alcun eccitamento, forse perchè si tratta d'una spesa mal volentieri consentita.

Tuttavia giova ricordare che, malgrado le angustie dello Erario l'onorevole ministro per le finanze aveva acconsentito di allargare un pochino la borsa, convinto che in pochi anni, oltre ad un miglioramento nelle razze equine, ne poteva derivare un vantaggio per la rimonta dell'esercito; ma è nella natura delle cose che quelle buone debbano approdare tardi, ed a stento sempre!

Mi dispenso quindi di dimostrare la necessità, ed il vantaggio che arrecherebbe al servizio ippico l'approvazione sollecita del relativo disegno di legge, e l'onorevole Grimaldi vi dovrebbe tenere, imperocchè fu colui che fece di tutto perchè quel disegno di legge venisse alla Camera. Però ancora non è stato ripresentato, mentre, secondo me, avrebbe dovuto esserlo fra i primi. Io domando quindi all'onorevole ministro se intende e quando ripresentarlo, e se crede che possa con sollecitudine richiedersene la discussione, affinchè egli possa con equanimità provvedere a tutte le giuste esigenze delle varie regioni del regno ancora non soddisfatte.

E su ciò basti. Io poi mi debbo associare alla raccomandazione fatta dall'onorevole Pasquali, di vedere, cioè, se non fosse il caso, pur mantenendo le stazioni di allevamento nell'Italia centrale, ove riconosciamo tutti essere utili, ed aver dato buoni frutti, se non fosse il caso, dico, di concorrere per questo servizio anche nelle provincie meridionali, dove in fatto di macchine agrarie, per esempio, non vi hanno tracce. Io seguo ogni giorno il bollettino del Ministero di agricoltura, industria e commercio e vedo gl'incoraggiamenti dati all'Italia centrale e superiore, e come poca cosa si è

fatto pel Mezzogiorno: ma trovo che scarso frutto arriva a noi, nelle lontane contrade nostre.

Io con ciò non voglio certamente fare delle rimostranze all'onorevole ministro, ma intendo solo di richiamare la sua attenzione su questo argomento perchè provveda a tutto con equità.

Queste sono brevemente le osservazioni che io mi permetto di presentare all'onorevole ministro sperando che egli voglia tenerle nella voluta considerazione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ferraris Maggiorino.

Ferraris Maggiorino. L'onorevole relatore ha sollevato alcune questioni così gravi e così importanti che riflettono l'indirizzo di tutto il Ministero di agricoltura e commercio, che io mi permetterei di richiamare brevemente su di esse la cortese attenzione della Camera.

Servolerò sulla parte prima che riguarda l'organico e l'ordinamento di questo dicastero. Su di essa concordo in massima coll'onorevole relatore, e spero che il ministro prenderà i provvedimenti più atti a porre anche il dicastero dell'agricoltura in condizioni normali. Ma, a mio avviso, il problema non si restringe solamente a questo Ministero: esso è più ampio. Credo oramai giunto il momento di rivedere tutto quanto il nostro sistema di ammissione ai pubblici impieghi, e di introdurre in esso quelle garanzie e quelle cautele che si incontrano in altri paesi, affinchè per qualunque Ministero od ufficio pubblico cessi per sempre il solo sospetto che, come dice il relatore, l'arbitrio possa governare il conferimento di posti retribuiti col pubblico danaro. Ma pur dando un assetto stabile all'organico dei vari Ministeri, non pavento affatto che da questo ne debbano venire nuovi edifici e maggiori spese allo Stato. Ogni giorno si impone sempre più la questione edilizia in Roma in rapporto alle amministrazioni dello Stato, ai cittadini e alle classi operaie. Pare quindi che il problema debba essere posto in termini diversi. E qualora le spese grandissime che ogni anno dobbiamo inscrivere per locali e per indennità di alloggio, rappresentino un'annualità superiore a quella necessaria ad erigere il palazzo del Ministero di agricoltura e commercio, od altri edifici, la costruzione loro sarebbe un passo verso quel sistema di austera amministrazione del pubblico danaro che tutti noi qui desideriamo.

Ma vi sono altri punti che riflettono invece l'indirizzo economico ed amministrativo dei varii servizi del Ministero, e sopra di essi mi permetto di insistere maggiormente.

A quanto sembra, il relatore di tutti questi